

I villaggi diventano città

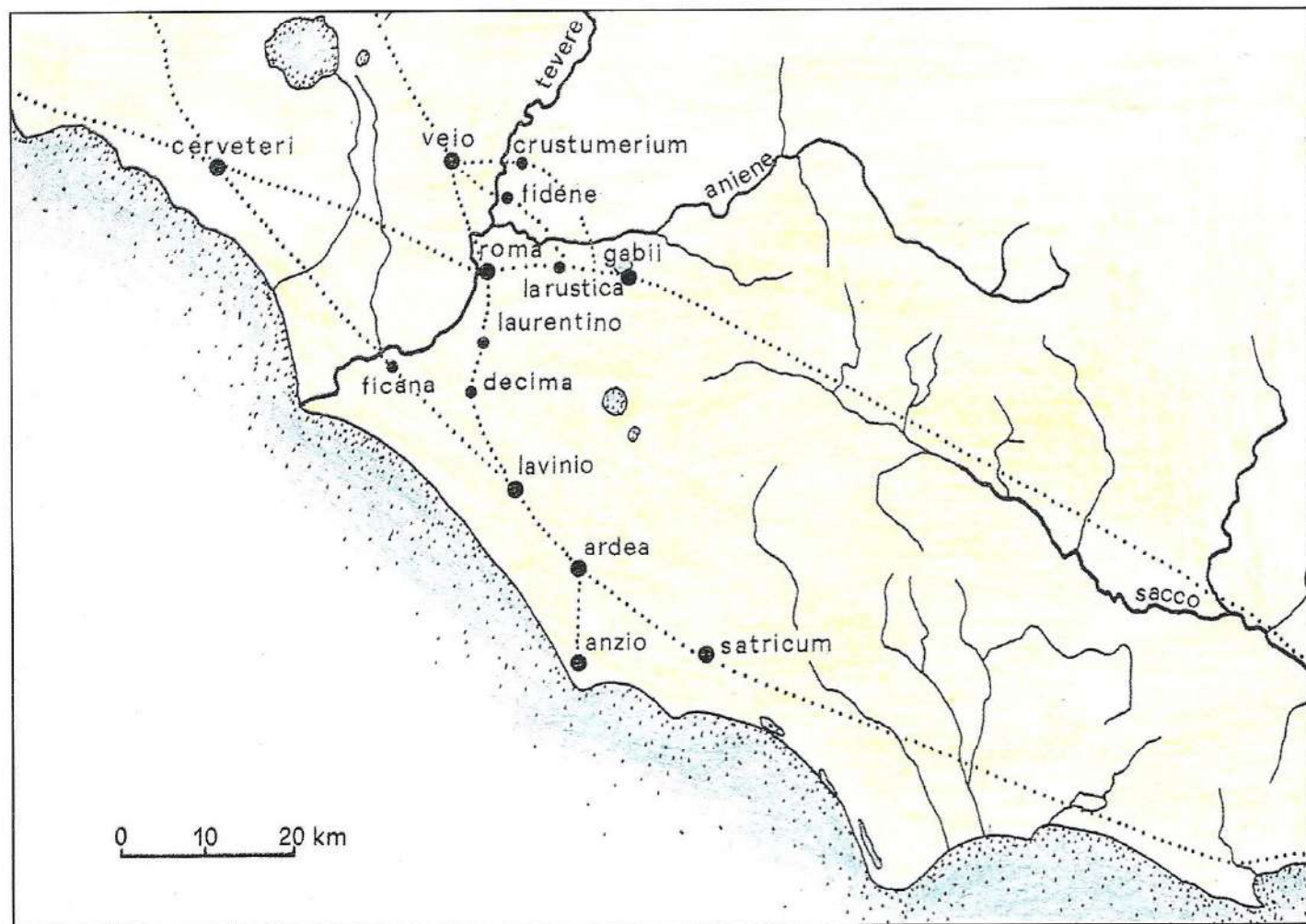
Questa è l'età che vede la nascita dei primi centri urbani, sorti fittamente nel territorio dei Latini. Tra questi Roma, a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., si impose come il centro principale della regione, allargando gradualmente il proprio dominio a spese dei vicini. *Fidenae* e *Crustumium*, fiorenti città affacciate sulla valle del Tevere, furono tra le prime ad accusarne gli attacchi, riuscendo tuttavia a resistere per tutta l'età arcaica. Queste città ed i loro territori, rivelatesi agli archeologi da pochissimi anni, offrono consistenti elementi per poter immaginare il paesaggio di oltre venticinque secoli fa.

Nel Lazio meridionale una sostanziale continuità di sviluppo culturale con la precedente età del bronzo caratterizza il passaggio all'età del ferro, che convenzionalmente ha inizio intorno al 900 a.C..

Il processo di addensamento della popolazione in estesi abitati si accentuò sensibilmente: spesso venivano occupati luoghi già frequentati, in altri casi la scelta cadeva su nuovi siti localizzati al di sopra di pianori ben difendibili. Vennero, laddove possibile, privilegiate le posizioni di controllo degli itinerari utilizzati per i flussi commerciali interregionali.

Le esigenze della popolazione inurbata e di una tecnologia in rapido sviluppo, portarono ad un forte incremento degli scambi, volto soprattutto all'approvvigionamento di materie prime, di cui il Lazio

Gli insediamenti e i principali percorsi che attraversano il Lazio preromano



meridionale è carente. In tal senso il contatto con l'Etruria, ricca di depositi minerari e bacini metalliferi, fu di rilevante importanza.

A quanto si deduce dalle ricerche archeologiche, i maggiori insediamenti erano organizzati originariamente in diversi nuclei di abitazioni, vicini ma ben distinti gli uni dagli altri. Ognuno di questi aveva nelle vicinanze il proprio sepolcreto. Le abitazioni erano costituite da capanne per lo più a pianta circolare o ovale, cui si affiancarono, con il tempo, quelle a pianta rettangolare. A partire dalla metà del VII sec. a.C. iniziarono a diffondersi edifici con tetti coperti a tegole.

Dallo studio dei contesti funerari è possibile ipotizzare l'evoluzione dell'organizzazione sociale, tenendo conto anche di altri tipi di indicatori archeologici. A partire dal IX sec. a.C., gradualmente si osserva una maggiore differenziazione dei ruoli individuali, dovuta alla crescita demografica e alle esigenze organizzative e produttive che ne derivano. Aumenta infatti l'importanza delle produzioni artigianali specializzate e il loro peso nell'organizzazione economica delle comunità.

A partire dalla fine del terzo quarto dell'VIII sec. a.C. iniziano a distinguersi sepolture con corredi particolarmente ricchi, in cui spiccano di frequente oggetti importati dall'area mediterranea orientale. Questi elementi indicano l'emergere di famiglie dominanti, attrici delle ricchezze della comunità, che si rafforzano tra la fine dell'VIII e la metà del VII sec. a.C. (periodo IV a). Tali famiglie sono con ogni probabilità da considerarsi le promotrici delle prime opere di pubblica utilità presenti negli abitati.

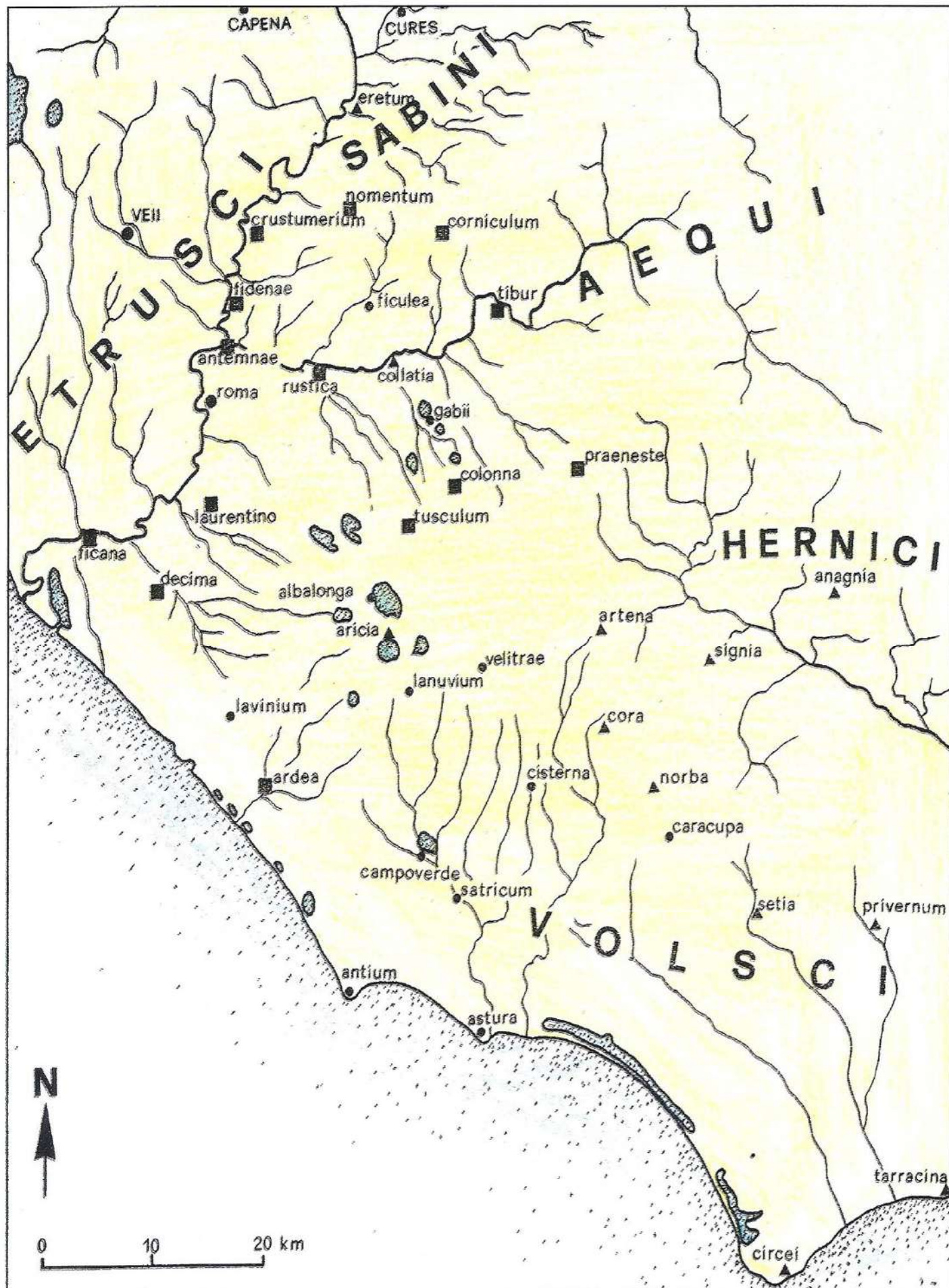
Gradualmente le classi "medie" della società, costituite in particolare da artigiani e commercianti, con lo sviluppo economico che essi stessi contribuirono ad affermare, iniziano a premere per avere maggior peso politico all'interno della comunità. Tali compagini sociali, nell'ampio quadro dell'Italia centrale tirrenica, a partire dalla fine del VII sec. a.C. e per tutto il secolo seguente, determinarono una trasformazione degli assetti della società tra i cui esiti finali è da riconoscere, nel mondo latino, la caduta della monarchia e la nascita della repubblica di Roma (509 a.C.).

F.G.

Popoli e città del Lazio antico

Il popolo dei Latini, secondo gli antichi, ebbe come sede originaria i Colli Albani e le vaste pianure che si sviluppano ai loro piedi, verso nord ed ovest. Il corso del Tevere costituiva il limite settentrionale, oltre il quale risiedevano gli Etruschi di Veio. Ad est erano i Sabini, popolazione di stirpe italico-orientale che dominava l'area a sinistra del Tevere, di cui Roma - all'età della sua fondazione - fu la punta avanzata dell'espansione verso ovest. Tito Tazio, capo dei Sabini, è infatti ricordato dalla tradizione come re di Roma insieme a Romolo ed i Sabini appaiono come una delle etnie originarie più importanti della città.

Popoli ed insediamenti del Lazio preromano (da Colonna 1988)



Per momenti successivi, nell'area immediatamente ad est di Roma, le fonti ricordano - non senza contraddizioni - continui scontri tra Romani e Sabini, tant'è che appare difficoltoso ricostruire l'andamento dei confini e talvolta l'origine stessa (latina o sabina) di alcuni insediamenti.

A sud/est il territorio latino si spingeva fino alla "Valle Latina", costituita dai corsi del Sacco e del Liri; a sud erano compresi i territori di Terracina e il Circeo. Distinto dal *Latium Vetus* era il *Latium adiectum* o *novum*, cioè "aggiunto", che venne conquistato in età storica dai Romani a danno delle popolazioni dei Volsci, Aurunci ed Ernici.

Caratteristica del Lazio era la presenza di numerosi centri indipendenti che si sviluppano in un territorio relativamente limitato, a differenza di quanto accadeva in Etruria, dove grandi centri dominavano estesissime aree. Roma, a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., si impose come il centro principale della regione e gradualmente allargò il proprio dominio a spese dei vicini. Ben presto questa città, per estensione ed importanza, raggiunse il livello dei grandi centri etruschi contemporanei.

Dal punto di vista archeologico il *Latium* è stato particolarmente indagato, soprattutto nella sua parte centro - meridionale, dove, accanto a fortunate scoperte si sono aggiunti intensi programmi di ricerca (*Gabii*, Acqua Acetosa-Laurentina, Decima, *Ficana*, *Lavinium*, Ardea, *Satricum*).

Più trascurata è invece la zona settentrionale, compresa tra i corsi del Tevere e l'Aniene, dove solamente in tempi recenti la ricerca si è prodigata nell'esplorazione del territorio per mezzo della ricognizione di superficie. Sensibilmente più limitati sono gli interventi di scavo, per cui la conoscenza dell'articolazione interna degli abitati e delle necropoli è ancora scarsa. Lungo la via Salaria nel territorio della IV circoscrizione sorgevano gli antichi centri di *Fidenae* e *Crustumerium*, di cui fino a pochi anni fa si ignorava l'ubicazione.

F.G.

Fidenae

Fidenae, ricordata dagli storici di età classica tra le città più antiche del Lazio, aveva sede sulla collina di Villa Spada e nell'area dell'attuale borgata Fidene. La città, secondo la tradizione, fu fondata dai coloni di Alba Longa ed era già ricca e popolosa al tempo di Romolo. La sua fortuna derivava certamente dal controllo del passaggio sul Tevere e delle strade che qui si incrociavano. Ai piedi della città si snodava un antichissimo e importante itinerario proiettato verso l'entroterra, più tardi denominato *via Salaria*. Da Veio, grande e potente città etrusca alleata di *Fidenae*, proveniva un percorso che andava a confluire nella valle del Sacco, asse commerciale di fonda-

mentale importanza per i rapporti con il sud d'Italia.

Fidenae fu costantemente in lotta con Roma, coinvolgendo sia dai Sabini, sia dai Veienti, dei quali fu fedele alleata. Già Romolo tentò di sottometterla, lo stesso fecero Tullo Ostilio, Anco Marcio e Tarquinio Prisco. Nel 498 a.C. la città capitolò dopo un tenace assedio, tuttavia la definitiva sottomissione a Roma si data al 426 a.C..

Il sito, dal punto di vista archeologico, purtroppo è stato irrimediabilmente compromesso dalla costruzione di vasti complessi edilizi. Esili tracce rivelano una frequentazione continuativa sin dall'età del

*Il centro di Fidenae
in età arcaica*



bronzo medio. Dall'VIII sec. a.C. l'abitato appare ben consolidato ed esteso, raggiungendo nell'età arcaica una superficie di 45,5 ettari, pari a quella dei maggiori centri contemporanei del Lazio. La città, difesa su tre lati da scoscendimenti naturali e ad oriente da un fossato artificiale, era probabilmente racchiusa in una cinta di mura a blocchi squadrate di tufo.

Sull'altura di Villa Spada era l'acropoli, dove ritrovamenti di antefisse e materiali votivi attestano l'esistenza di uno o più luoghi di culto risalenti alla fine del VI sec. a.C., frequentati fino ad età repubblicana avanzata.

L'area urbana si sviluppava dove attualmente sorge la borgata. Qui è stato possibile individuare solo scarsissimi resti relativi all'età arcaica, tra cui alcune cisterne sotterranee costruite a blocchi di tufo. Assai singolare è stato il ritrovamento di una tomba entro la città, poiché come è noto, la sepoltura degli adulti era concessa esclusivamente in aree extraurbane. Si tratta di un sarcofago contenente i resti di una giovane donna, accompagnata da un ricco corredo comprendente una coppia di orecchini d'oro a testa d'ariete, una collana con vaghi d'oro e pasta vitrea, pendenti in ambra, una fibula d'argento e uno specchio di bronzo. Il contesto, databile alla fine del VI - inizi del V sec. a.C., attesta lo *status* privilegiato della defunta, dovuto al suo rango o ad un ruolo speciale rivestito in vita.

Le necropoli, situate nelle immediate vicinanze della città, sono state individuate a Castel Giubileo, nella tenuta omonima e nel fondovalle, a nord e a sud del centro abitato.

Il territorio di *Fidenae* fino a pochi anni fa conservava le tracce di numerosi edifici e villaggi databili all'età arcaica, testimonianze del fitto sfruttamento agricolo cui erano sottoposte le campagne per sopperire alle esigenze della popolazione inurbata.

La distruzione di *Fidenae* rappresenta, purtroppo, un tipico esempio di come in pochi anni l'uomo possa stravolgere un paesaggio, cancellando indistintamente bellezze naturali e monumenti antichissimi in nome di una incontrollata espansione edilizia.

Ci chiediamo però: quanti, tra gli abitanti di Borgata Fidene o di Villa Spada, sono consapevoli che sotto le loro case un tempo sorgeva una delle più antiche e prospere città del Lazio, acerrima nemica di Romolo?

F.G.

Crustumium: storia di una città

Crustumium viene ricordata dagli autori classici come una delle città più antiche del Lazio, fiorente ancor prima della nascita di Roma.

Fino a pochi anni fa se ne ignorava ancora l'ubicazione: sapevamo che il suo territorio doveva trovarsi affacciato sul Tevere a circa 13 miglia

dalla città di Roma, secondo quanto dice Plinio il Vecchio. Livio aggiunge che si trovava tra *Fidenae* e la sabina *Eretum*, e, a quanto si deduce da Varrone, nelle vicinanze del corso del Tevere. In questo ambito territoriale una ricerca sistematica, condotta in anni recenti da L. Quilici e S. Quilici Gigli, ha permesso di individuare l'antica città sulle colline della Torretta e di Campo Grande alla Marcigliana.

La gloria di questo centro viene celebrata nel poema virgiliano, dove nella ricostruzione dell'antichissimo scenario del Lazio proto-storico, *Crustumerium* è annoverata tra le cinque grandi città che combatterono contro Enea. Servio fa risalire la sua fondazione al popolo dei Siculi, Diodoro e Dionisio invece la ritengono una colonia della potente Alba Longa. La città viene considerata latina da tutti gli autori, eccetto Plutarco che la definisce sabina.

Numerosi sono gli episodi che vedono *Crustumerium* coinvolta nelle vicende più antiche di Roma, in un periodo in cui la storia si confondeva con la leggenda. *Crustumerium*, secondo Livio, Dionisio e Plutarco, entrò in lotta con Romolo quando i suoi abitanti furono invitati a Roma, insieme ai *Caeninenses*, gli *Antemnates* e i Sabini, alla festa dei *Consualia* in cui avvenne il famoso episodio del "ratto delle sabine". Alla reazione che seguì da parte dei parenti delle fanciulle, Roma rispose con la conquista di *Crustumerium* e delle altre città, inviando molti coloni romani attratti dalla fertilità del suolo. Solamente ai genitori delle ragazze rapite sarebbe stato concesso di conservare le loro proprietà.

Un altro episodio, ancora risalente all'età romulea, è raccontato da Dionigi d'Alicarnasso. Poiché Roma era afflitta da una carestia, i Crustumini si prodigarono ad inviare provviste imbarcandole sul Tevere, queste però non giunsero a destinazione poiché lungo il percorso furono intercettate e saccheggiate dagli abitanti di *Fidenae*.

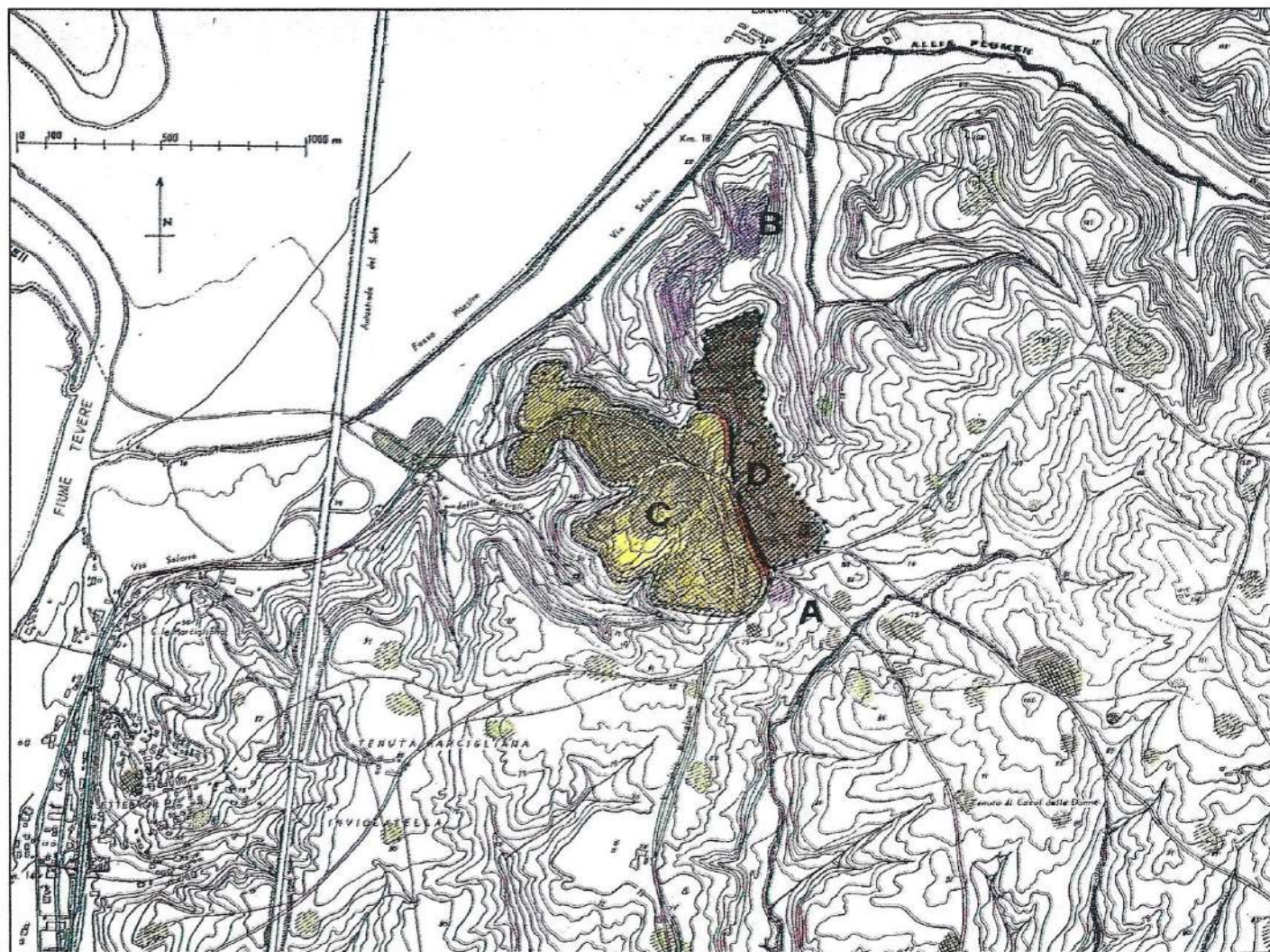
All'epoca di Tarquinio Prisco, quinto re di Roma, secondo Livio e Dionisio, *Crustumerium* fu espugnata nuovamente e sul suo territorio si insediò un consistente nucleo di coloni.

Livio ricorda l'ultima conquista che la città subì nel 500-499 a.C., pochi anni dopo la caduta di Tarquinio il Superbo. Da allora la città sembra entrare definitivamente nell'orbita di Roma.

G.M. - D.M.

L'abitato

L'abitato di *Crustumerium*, individuato negli anni '70 da L. Quilici e S. Quilici Gigli presso le colline della Torretta e di Campo Grande alla Marcigliana, si estende su un pianoro ondulado, posto a dominio della valle tiberina e dell'antichissimo tracciato stradale noto, in epoca romana, con il nome di via Salaria. Risulta naturalmente difeso su tre versanti per mezzo di ripidi scoscendimenti naturali, mentre il quarto è delimitato da un profondo taglio artificiale, interpretato



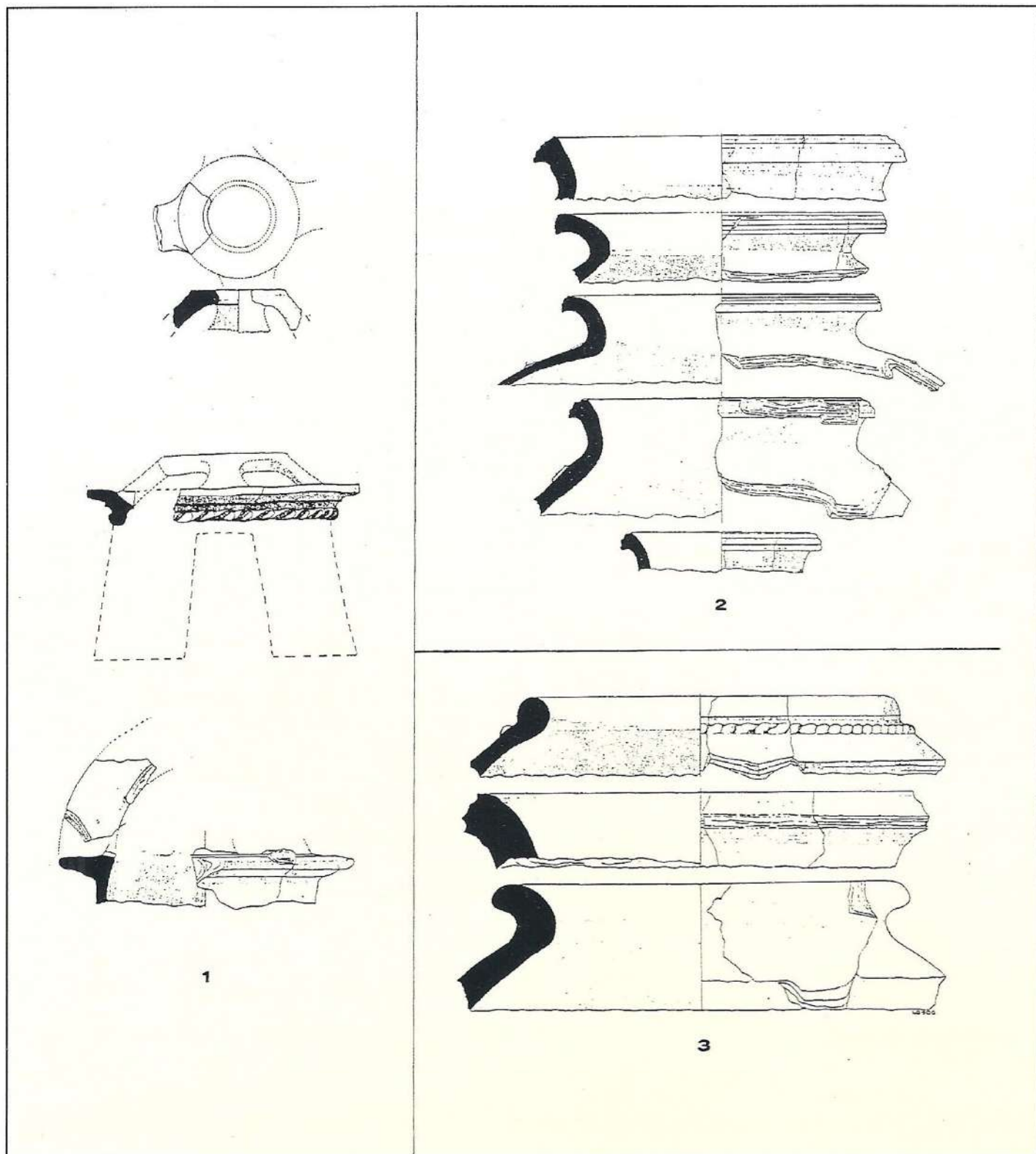
dai due studiosi come un'opera difensiva costituita da un terrapieno con fossato.

Consistenti tracce dell'insediamento sono state osservate sull'area che sarà occupata dalla città storica, a partire dalla fase II B della Cultura Laziale (830-770 a.C.). Il centro acquista una connotazione urbana probabilmente nella fase IV B (630/20-580 a.C.), come indicherebbe la presenza delle fortificazioni e di una viabilità raccordata con i grandi assi stradali interregionali. L'abitato si sarebbe consolidato ed ulteriormente strutturato in età arcaica (VI sec. a.C.).

Le caratteristiche morfologiche di *Crustumerium* trovano notevoli analogie con quelle della maggior parte dei centri laziali contemporanei. La sua estensione, pari a 43 ettari, secondo i Quilici, la porrebbe in confronto diretto con la vicina *Fidenae*, oltre che con *Lavinium*, *Ardea* e *Satricum*, le cui dimensioni si aggirano fra i 40 e i 45 ettari.

Secondo F. di Gennaro *Crustumerium* avrebbe invece una maggiore estensione, pari a circa 60 ettari. Egli ritiene, infatti, che l'area urbana si estendesse oltre il fossato, in una zona dove è stata individuata una notevole quantità di frammenti fittili. Il fossato, quindi, non costituirebbe il limite orientale della città e tantomeno avrebbe svolto funzioni difensive. Secondo la nuova ipotesi ci troveremmo di fronte a un

Crustumerium: l'area della città (C, secondo Quilici; C e D, secondo di Gennaro) e le necropoli di Monte del Bufalo (A) e Sasso Bianco (B)



Frammenti ceramici (1, fornelli; 2, olle; 3, pithoi) dall'area della città (Quilici - Quilici Gigli 1981)

taglio nella collina che avrebbe permesso il passaggio ed il controllo di un'importante arteria stradale di collegamento tra Etruria, Lazio e Campania. Il percorso passava per la città etrusca di Veio, scendeva nella valle tiberina, dove il Tevere era attraversato su traghetti, risaliva per *Crustumerium* e quindi toccava altri centri latini (*Ficulea*, *Gabii*, *Praeneste*) per proseguire verso sud.

A.A.

Gli scavi nell'abitato

Fra i centri laziali *Crustumerium* è senza dubbio il meno conosciuto dal punto di vista archeologico. Nel 1982 la Soprintendenza Archeologica di Roma ha promosso alcuni saggi preliminari di scavo nell'area dell'abitato. La testimonianza più antica dell'insediamento individuata è costituita da un pozzetto scavato nella roccia, databile alla prima età del ferro (fase II B della cultura laziale: 830-770 a.C.); nelle sue vicinanze sono stati individuati resti di un forno e di un edificio, di cui si conserva un unico lato costituito da un filare di blocchi squadrati in tufo, databili tra il VII ed il VI sec. a.C.. In un'altra area d'indagine è venuta alla luce una notevole quantità di frammenti di vasi domestici, alcuni dei quali ricostruibili per intero, forse connessi al crollo di una capanna risalente alla prima metà del VII sec. a.C.. A poca distanza sono state individuate le tracce di un asse stradale del VI sec. a.C..

I materiali rinvenuti sono tipici delle aree d'abitato: numerosi sono i frammenti di tegole, di fornelli a corpo tronco-conico con piastra circolare rialzata su quattro bracci, utilizzata come piano di cottura; di grandi olle e dolii, con corpo globulare ed orlo più o meno estroflesso, utilizzati per la conservazione di granaglie. Tali vasi sono caratterizzati da argilla poco depurata data la loro funzione eminentemente domestica. Molto meno frequente è la presenza di ceramica fine da mensa, rappresentata dalle produzioni in bucchero, impasto bruno sottile, ceramica depurata dipinta ecc.. Queste classi, caratterizzate da forme più elaborate, sono di gran lunga più documentate nei corredi tombali.

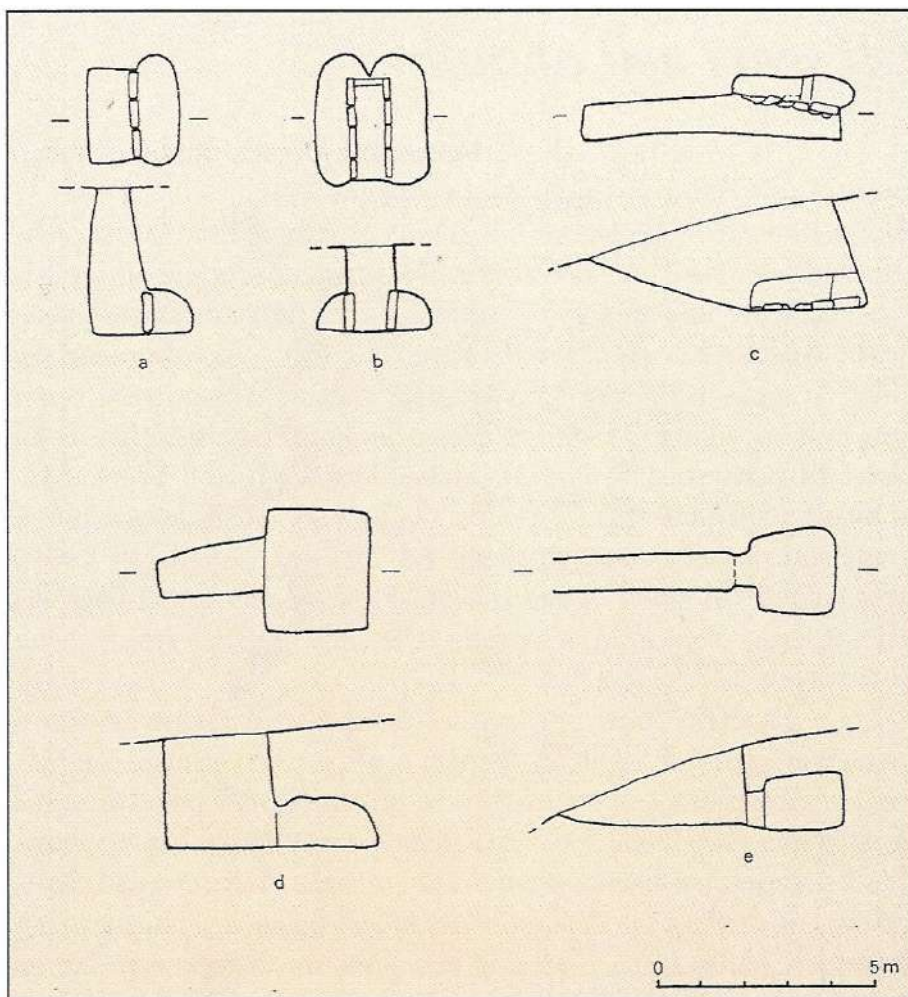
I pochi elementi forniti dagli scavi, data la loro limitata estensione, forniscono solo un'idea molto lacunosa dell'alto potenziale dell'intera area archeologica: basti pensare che, a differenza degli altri centri laziali, attualmente è ancora sconosciuta l'ubicazione stessa dell'acropoli e del tempio polidiano, sede del più importante culto cittadino.

A.A.

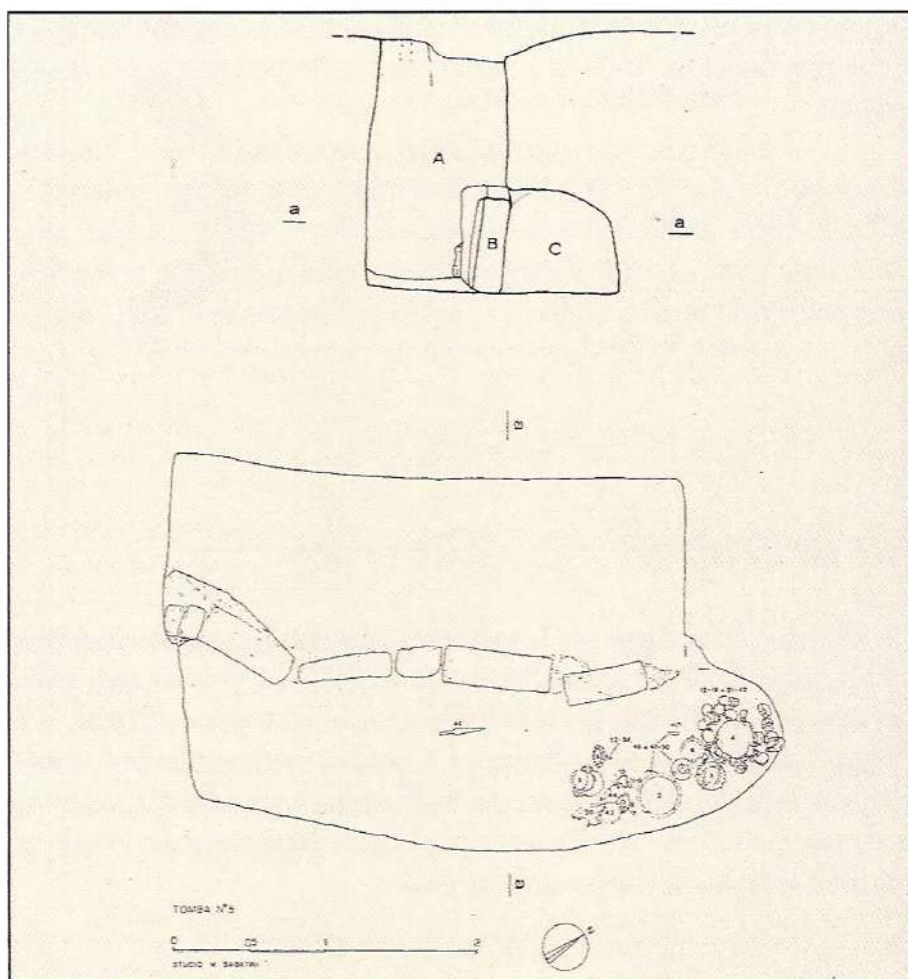
La necropoli

La campagna di scavo eseguita dalla Soprintendenza Archeologica di Roma a *Crustumerium* nel 1987 ha permesso di individuare due aree della necropoli della città: una presso Monte del Bufalo, l'altra presso Sasso Bianco. Le tombe riportate alla luce risultano parzialmente saccheggiate già dall'antichità, nonché notevolmente danneggiate dalla recente attività dei clandestini e dalle continue arature che ne hanno intaccato le strutture.

Tipologia architettonica delle tombe di Crustumerium



Planimetria e sezione trasversale della Tomba 5 di Monte del Bufalo (Di Gennaro 1988): A) caditoia, B) blocchi di sigillo, C) loculo



Monte del Bufalo

È una piccola zona pianeggiante in prossimità del supposto limite urbano, che digrada lievemente a sud/est verso il Fosso Formicola, a nord verso il tracciato viario per *Gabii* e *Praeneste*. Nel settore di scavo, esteso circa 500 mq, sono state individuate 11 sepolture ad inumazione ricavate nel banco tufaceo, distanziate l'una dall'altra e orientate per lo più lungo l'asse nord/est-sud/ovest.

Si distinguono diverse tipologie architettoniche: fossa semplice e fossa con uno o due loculi sepolcrali, in cui venivano deposti i componenti di una stessa famiglia (moglie e marito, madre e figlio). I loculi, oggi franati o interrati, si aprivano sui lati lunghi di un accesso verticale (caditoia), avevano il fondo allo stesso livello di quello della fossa ed erano chiusi da un filare di lastroni di tufo (tipo a e b).

Le sepolture appartengono alla prima metà del VII sec. a.C. (fase laziale IV A); fanno eccezione la piccola tomba infantile e la tomba 2 databili alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. (fase laziale III).

Sasso Bianco

Si trova su una collina nella più vasta area di Campo Grande, delimitata dal percorso della Salaria, lambita dal corso d'acqua immissario del Fosso della Regina, nettamente separata dall'area urbana.

Le sepolture, tutte accomunate dal rito inumatorio, sono scavate nel banco tufaceo e presentano spesso i loculi privi di infiltrazioni di terreno. Non hanno un orientamento costante probabilmente per l'andamento del terreno abbastanza ripido e irregolare e sono disposte a breve distanza l'una dall'altra con numerose sovrapposizioni, facendo ipotizzare la loro appartenenza a gruppi familiari definiti.

Sono state distinte cinque tipologie architettoniche: a) fossa con un loculo sepolcrale; b) fossa con due loculi sepolcrali ricavati ai lati della fossa di accesso; c) fossa accessibile tramite un corridoio discendente con loculo laterale; d) tomba con caditoia a pozzo quadrangolare su cui si apre la porta di accesso alla camera; e) piccola tomba a camera accessibile tramite un corridoio. I loculi e le porte delle camere venivano sigillati con lastroni di tufo.

Cronologicamente le sepolture si inquadrano nel VII e VI sec. a.C.; la fase più tarda è rappresentata dalla tomba 25 in cui, a differenza delle precedenti, compare il bucchero.

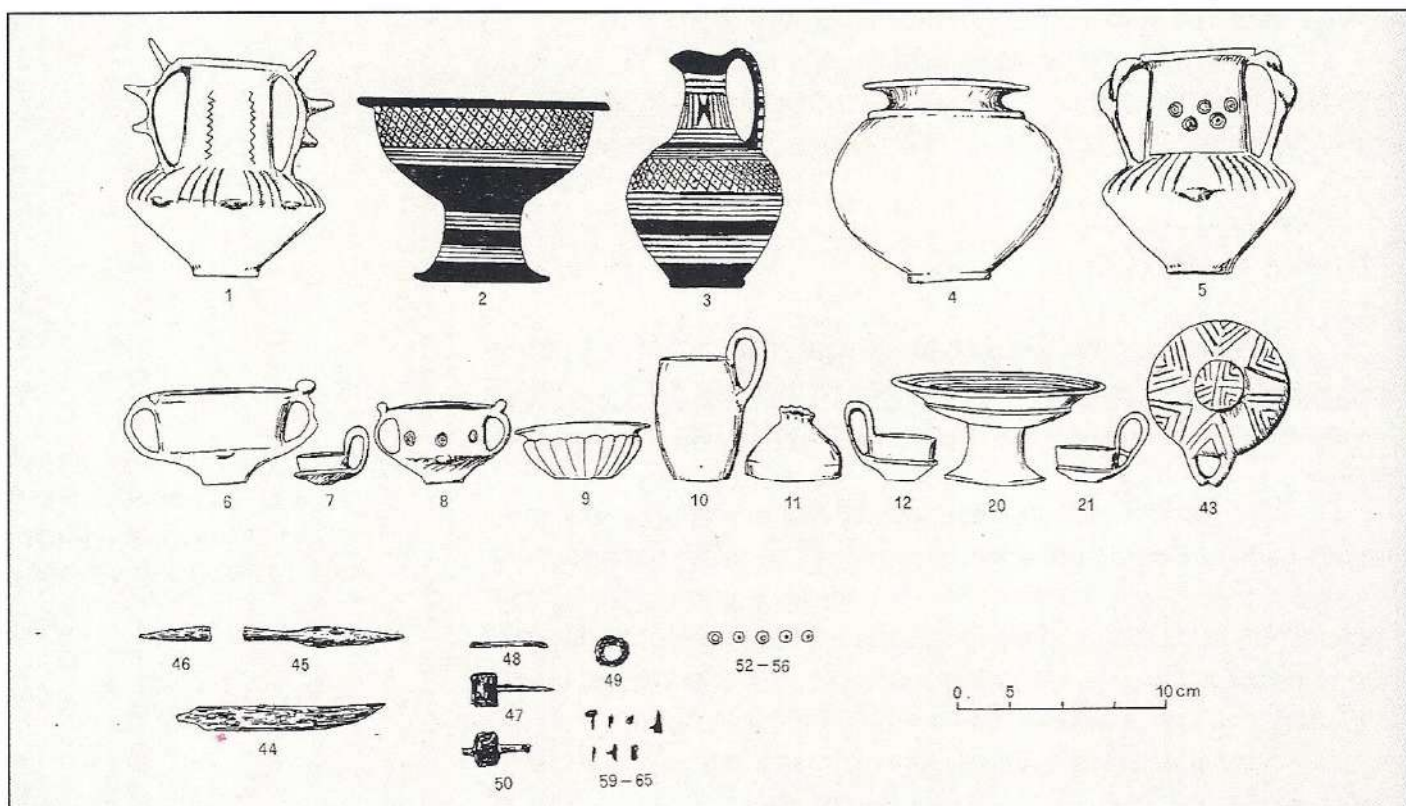
A.B. - V.C.

I corredi delle tombe

Nelle tombe della prima metà del VII sec. a.C. di Crustumerium il corredo è collocato nello spazio dietro la testa del defunto ed è costituito in prevalenza da vasellame ceramico. Il loro livello di ricchezza è abbastanza omogeneo: si contano in media 15 vasi, in alcuni casi si può arrivare a 30-40 unità. La tomba 9 a Monte del Bufalo, certamente la più ricca tra quelle finora scoperte, conteneva complessivamente 120 oggetti, tra cui due bacili in bronzo e un bacile con tripode in ferro.

Corredo della Tomba 5 di Monte del Bufalo

Alcuni elementi specifici nell'ornamento personale e nel corredo vascolare hanno consentito di determinare il sesso dei defunti



ancora prima dell'esame antropologico, quando i resti scheletrici lo hanno permesso. Infatti la sepoltura maschile è caratterizzata da una lancia in ferro e talora da una fibula in bronzo del tipo "a drago"; la sepoltura femminile è invece caratterizzata dalla presenza della fuseruola (elemento del fuso) e delle fibule del tipo "a sanguisuga" e "a navicella". Esclusiva del corredo femminile è la grande tazza carenata con ansa bifora sopraelevata a sommità insellata, decorata con motivi geometrici incisi e dipinti in rosso. L'alta ansa testimonia che queste tazze venivano utilizzate per attingere da grossi contenitori e quindi riempire le tazze potorie.

Alcuni tipi vascolari sono presenti nelle sepolture di entrambi i sessi: l'anforetta con anse aculeate o attorte; la tazza carenata con anse aculeate, talvolta contenente una piccola tazza-attingitoio; la

bassa scodella-coperchio monoansata e incisa profondamente con motivi angolari, tipica della necropoli di Crustumerium; l'olla, raramente arricchita da coppette applicate attorno all'imboccatura.

L'olla era il principale vaso destinato alla mescita della bevanda a base di vino e il suo ritrovamento assieme alle tazze-attingitoio e ad altri vasi potori attesta l'usanza di banchetti e simposi già in età orientalizzante (fine VIII- VII sec. a.C.).

Sono presenti anche tipi vascolari in impasto rosso e in impasto rosso con decorazioni dipinte in bianco (tecnica *White on Red*). Con minor frequenza è attestata anche la ceramica "subgeometrica" in argilla depurata dipinta a vernice rosso bruna, di produzione locale, imitante modelli di provenienza ellenica o greco- insulare.

A.B. - V.C.

Organizzazione e sfruttamento delle campagne

Il rapporto tra la città e la campagna rappresenta un nodo cruciale nello studio della storia. La campagna non è semplicemente il luogo delle coltivazioni e degli allevamenti, bensì è quello spazio, inteso come insieme di relazioni sociali ed economiche, da cui la città trae le sue risorse vitali. La campagna, con la nascita di vasti centri abitati, oltre a coprire il proprio fabbisogno, deve essere in grado di produrre l'eccedenza necessaria alle esigenze del centro di riferimento e più in generale del mercato.

Le indagini di superficie svolte da L. Quilici e S. Quilici Gigli hanno consentito di ricostruire per la campagna di Crustumerium di età arcaica (VI sec. a.C.) l'immagine di un territorio densamente popolato. Sono state individuate numerose tracce di insediamenti rurali, costituite da aree cosparse più o meno fittamente da frammenti fittili. Nessuno di questi finora è stato sottoposto ad indagini di scavo. Tali tracce sono riconducibili a strutture di varia grandezza e funzione, spesso coperte con tetti di tegole, costruite anche in muratura. Si può quindi facilmente ipotizzare l'esistenza di fattorie, piccoli casali, capanne e forse anche piccoli nuclei di abitazioni, distribuiti in maniera capillare e collegati con *Crustumerium* da una fitta viabilità.

Risulta difficile poter calcolare quanta parte del territorio fosse utilizzata a scopi agricoli e di allevamento, quanto fosse destinato alla raccolta e alla caccia, e di conseguenza a quanto ammontasse la produzione annua. E' comunque probabile che proprio in questo periodo, come in gran parte del *Latium Vetus*, venisse introdotta la rotazione biennale delle colture e il sistema del maggese. Tali tecniche, affiancate da una sistemazione idrica dei suoli, permisero l'evolversi di un modello di sfruttamento intensivo del territorio. Questo portò all'in-



Distribuzione degli insediamenti rurali e viabilità nel VI sec. a.C. nel territorio di Crustumerium (Quilici - Quilici Gigli 1981)

troduzione della coltivazione di varietà di cereali con un alto valore nutritivo e ad una sempre maggiore diffusione della vite e dell'ulivo. Per quanto riguarda gli allevamenti, il ruolo principale era svolto da quello suino e, a seguire, da quello caprovino.

Importanti tracce dei lavori di bonifica e di adattamento del territorio sono le opere idrauliche ipogee scavate nella roccia tufacea dei rilievi, costituite da cunicoli e condotte, veri capolavori di ingegneria idraulica ancor oggi funzionanti. Si trovano confronti assai simili in altre località del Lazio e nell'Etruria meridionale, specie nella vicina Veio, il che permette di azzardare una collocazione cronologica a partire dall'età arcaica. Tali opere avevano molteplici funzioni: drenaggio dei terreni, raccolta delle acque, deviazione dei corsi d'acqua minori. Significativa, a tale proposito, è la sopravvivenza a *Crustumerium* di un toponimo probabilmente antico, fosso Formicola (dal latino *forma* = canale, condotto), nella cui valle si aprono alcuni di questi cunicoli, oltre ad una grandiosa galleria lunga oltre 200 m che devia il corso del fosso.

G.D.G.

I Sabini

Nel territorio lungo la sponda sinistra del Tevere correva un itinerario di grande importanza: la via Salaria. Il tracciato, di origine antichissima, metteva in comunicazione la Sabina con la costa. Le fonti antiche ci informano della sua principale funzione commerciale dalla quale derivò il nome: "*Salaria via appellata quia per eam Sabini sal a mari deferebant*" (Paol. Fest. 437, 4 ss.). Sebbene i centri sabini più meridionali siano da identificarsi con *Eretum* e *Nomentum*, l'influenza sabina si spinse molto oltre interessando i centri limitrofi, come ad esempio *Crustumerium*, che sorgevano lungo la Salaria. La zona in esame fu dunque, per ragioni geografiche, a diretto contatto con il mondo sabino e fu spesso teatro di scontri tra Sabini e Romani.

E' da sottolineare un particolare piuttosto interessante relativo alle fonti antiche che parlano del ratto delle Sabine. Mentre Livio e Dionigi di Alicarnasso sono per una distinzione tra le donne di *Antemnae*, *Crustumerium* e *Caenina* e quelle Sabine, Plutarco invece sembra considerare sabine tutte le donne rapite da Romolo ritenendo così i centri menzionati sabini.

Soltanto in anni recenti gli scavi compiuti in Sabina hanno rivelato le importanti testimonianze archeologiche dell'antico popolo italico, in precedenza noto soltanto attraverso le fonti letterarie antiche.

Catone e Varrone identificavano la zona di Rieti come luogo di provenienza di Modio Fabidio, il fondatore del centro di *Cures*. Il sito è ricordato dalla tradizione latina come il più importante della Sabina. Recenti scavi hanno portato in luce resti di abitato databili tra la fine del IX sec. a.C. e la fine del VII sec. a.C.. Si tratta di capanne a

pianta circolare ed ovale. I sepolcreti più importanti sono però quelli scoperti a Colle del Forno (relativi al centro di Eretum) e a Poggio Sommavilla. Sono attestate per lo più tombe a cassone e a camera con corredi funerari anche molto ricchi. Si ricordi la tomba XI di Colle del Forno dove il defunto indossava un pettorale d'oro, armi e altri oggetti di corredo, inoltre insieme ad esso era stato sepolto un carro da guerra con i cavalli. Per le sepolture maschili è costante la presenza di armi (lance, spade, pugnali), caratteristica che le differenzia rispetto alle coeve sepolture latine, etrusche e falische. Nei corredi femminili è invece peculiare l'uso di un particolare tipo di cinturone.

Il grado evoluto di civiltà e in un certo senso la ricchezza di questo popolo trova riscontro diretto in un passo di Dionigi d'Alicarnasso dove viene detto che i Sabini indossavano oro e non erano inferiori nelle raffinatezze agli Etruschi (II, 38, 3). La testimonianza non è isolata. Infatti, secondo la tradizione, la presa del Campidoglio da parte dei Sabini sarebbe avvenuta con il tradimento di Tarpea, alla quale i guerrieri sabini avrebbero promesso i bracciali d'oro che portavano sul braccio sinistro e gli anelli con gemme che avevano al dito.

Tuttavia insieme alla rappresentazione di una sabina ricca compare negli autori antichi l'immagine di una Sabina povera. Non si tratta in realtà di una contraddizione ma di un giudizio che trova conferma nella geografia della regione stessa: la Sabina tiberina ricca (*Nomentum*, *Eretum* e *Cures*) e la Sabina interna povera (*Reate*, *Amiternum*, *Nursia*). Le fonti inoltre ricordano i Sabini come un popolo guerriero caratterizzato da una salda integrità morale.

Ricordiamo infine che importanti personaggi sabini affluirono a Roma in tempi diversi. Si pensi prima di tutto a Tito Tazio che occupò militarmente il Campidoglio, e a Numa Pompilio divenuto re dopo Romolo (715-673 a.C.). Agli inizi del V sec. a.C. diverse *gentes* sabine si trasferirono a Roma, tra queste è quella di Atto Clauso, il quale portò con sé cinquemila clienti.

P.B.

Crustumium: il problema della tutela

Il complesso della Marcigliana è senza dubbio una delle zone di maggiore interesse naturalistico-archeologico della IV circoscrizione. La sua importanza è stata definitivamente riconosciuta nel 1989, quando il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, con un decreto ha provvidenzialmente sottoposto a vincolo l'intero comprensorio. È stato creato così il presupposto per la creazione di un futuro parco naturalistico-archeologico, scongiurando definitivamente il pericolo che venisse dichiarata area edificabile.

Attualmente buona parte dell'area è destinata alla coltivazione e al pascolo. Le rupi e i punti più scoscesi sono lasciati alla macchia boscosa. La zona, particolarmente vicina alla città, è apprezzata dagli escursionisti soprattutto la domenica. Purtroppo abituali frequentatori sono anche gli scavatori clandestini, i cosiddetti "tombaroli", che operano pressoché indisturbati in diverse zone dell'area archeologica, talvolta ricorrendo anche a mezzi meccanici per lo scavo del terreno. Si tratta di squadre ben organizzate ed esperte, con una buona conoscenza del terri-



Uno scavo clandestino nell'area di Crustumerium

torio e dei punti di interesse archeologico. Gli scavatori clandestini preferiscono lo scavo delle tombe, dove c'è la possibilità di rinvenire oggetti integri e di pregio, non disdegnano però di tentare esplorazioni in qualsiasi luogo di interesse archeologico, per appagare le esigenze di un insaziabile mercato antiquario clandestino. I loro scavi avvengono sia nei campi coltivati, dove i contadini provvedono a ricoprire le buche eseguite durante la notte, sia nelle zone destinate al pascolo che in quelle ricoperte dalla macchia. Soprattutto queste ultime si presentano fittamente costellate di buche, molte di vecchia data, cui si aggiungono man mano evidenti interventi più recenti. Si possono riconoscere talvolta tombe parzialmente rinterrate dopo il saccheggio, oppure solamente sigilli di tombe divelti o ancora frammenti di ceramica scartati dai clandestini, perchè ritenuti di scarso valore commerciale. Tali interventi costituiscono un pericolo per il bestiame al pascolo che potrebbe cadere entro le buche, ma anche per coloro che intendano passare il loro tempo libero in zona.

L'opera distruttrice degli scavatori clandestini ci priva ogni giorno di importantissime tracce della nostra storia, demolisce selvaggiamente quanto finora si era conservato, con impeto di puro egoismo. Il valore venale attribuito agli oggetti fa dimenticare che queste testimonianze sono un patrimonio comune e pertanto non possono essere distrutte e disperse ma devono essere comprese e poste a fondamento del bagaglio culturale dell'uomo moderno.

I volontari del Gruppo Archeologico Romano, dal febbraio 1995 collaborano con la Soprintendenza Archeologica di Roma nella segnalazione degli scavi clandestini e nella tutela dell'area archeologica. Il controllo delle aree a rischio, la schedatura dei monumenti emergenti, la redazione di carte archeologiche costantemente aggiornate sono basi indispensabili per conoscere la situazione del territorio. La stessa documentazione viene al contempo utilizzata per il progresso della ricerca scientifica.

La migliore difesa del patrimonio naturalistico-archeologico potrà realizzarsi quando gli abitanti del territorio, informati e coscienti di quanto appartiene loro, diverranno essi stessi rispettosi fruitori e gelosi tutori di queste ricchezze. La nostra identità è scritta nel nostro passato, non lasciamo che venga distrutta.

A.D.P. - S.V.